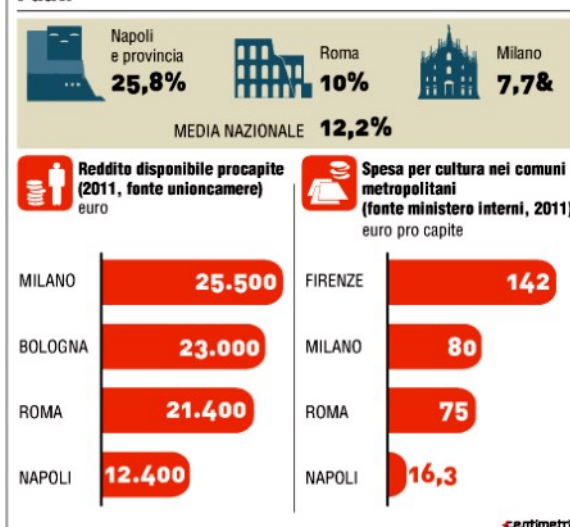


Lavoro, burocrazia e trasporti «maglia nera» così Napoli è retrocessa ai livelli del dopoguerra

I dati



I numeri

Il Pil pro-capite è il penultimo del Paese, mentre il tasso di occupazione non va oltre il 36 per cento

Il dossier

Dal rapporto «Giorgio Rota» emerge un quadro difficile dell'intera area metropolitana

Valerio Iuliano

Una povertà sempre più vicina ai livelli del primo dopoguerra, un tasso di disoccupazione senza eguali in Italia e un tessuto imprenditoriale ogni anno più fragile. Sono alcune delle notizie più allarmanti che emergono dal primo rapporto «Giorgio Rota» su Napoli, a cura di **Srm** (Centro Studi collegato al Gruppo **IntesaSanPaolo**), Centro Einaudi e Unione Industriali del capoluogo. Un'indagine approfondita della realtà partenopea, in relazione con le altre quattordici città metropolitane. «Il tasso di competitività della metropoli partenopea viene analizzato - si legge nel Rapporto - considerando alcuni aspetti, dal tessuto economico alla dotazione infrastrutturale, dalle risorse umane all'attrattività in chiave turistica e culturale».

Da quasi tutti gli elementi conside-

rat, viene fuori una fotografia impietosa del territorio napoletano, a pochi mesi dall'istituzione della Città Metropolitana: 273mila imprese - ovvero il 5% del totale nazionale - si contavano a Napoli e provincia, alla fine dello scorso anno. Un numero inferiore solo a Roma e Milano e che, tuttavia, non corrisponde a uno stato di salute accettabile del sistema imprenditoriale. Il livello di produzione per abitante e l'incidenza dell'export sono i due criteri utilizzati dagli studiosi per valutare le condizioni del tessuto economico. Entrambi i parametri offrono risultati poco confortanti. La provincia del capoluogo campano si trova al penultimo posto della graduatoria, relativamente al livello di produzione pro-capite: 14mila700 euro contro i 36mila200 di Milano, prima in classifica. Un altro segnale di debolezza del tessuto produttivo napoletano è rappresentato dal basso numero di esportazioni verso il mercato estero, peraltro in buona parte orientate verso i paesi europei anziché verso quelli delle economie emergenti. Tra le motivazioni della fragilità del sistema, il Rapporto punta il dito anzitutto contro le lentezze della burocrazia, valutate attraverso i tempi per espletare le procedure per avviare un'impresa o per ottenere un permesso edilizio. In entrambi i casi, Napoli è al terzultimo posto in Italia. E la fragilità economica si ripercuote fatalmente sulla povertà sempre più diffusa della popolazione. Il Pil pro-capite medio a Napoli e provincia è il penultimo nel Paese: 12mila400 eu-

ro per abitante, contro i 25mila di Milano e i 23mila di Bologna e Trieste.

L'analisi del mercato del lavoro conferma le dolenti note per Napoli. «Se si considera - si legge ancora nel dossier - il tasso di occupazione, valutato come il rapporto percentuale tra il totale degli occupati e la popolazione, Napoli è la metropoli con i valori più bassi, nel 2013 pari al 36,7%, contro una media nazionale del 55,6% e un valore del Mezzogiorno del 42%». Stesso discorso per il tasso di disoccupazione, derivante dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze lavoro, con un dato del 25,8% per il territorio partenopeo. L'analisi delle infrastrutture individua una nota positiva nell'aeroporto di Capodichino, scalo più trafficato del Sud Italia che è riuscito a raddoppiare il numero dei passeggeri sui voli internazionali dal 2000 al 2013. Negativi i risultati per la dotazione ferroviaria: 30 km ogni 100mila abitanti, contro i 40 della media nazionale. Ma la performance peggiore riguarda le spese per la cultura nei Comuni capoluogo: 16 euro annui per abitante a Napoli - solo l'1% del bilancio - contro i 142 di Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

